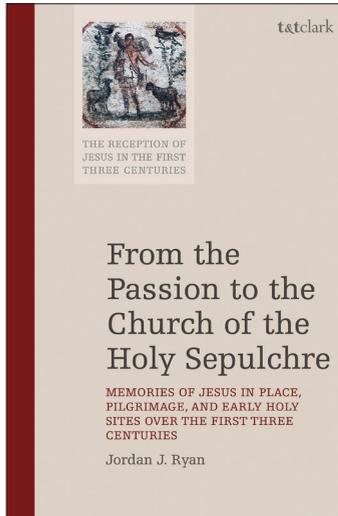


FROM THE PASSION TO THE CHURCH OF THE HOLY SEPULCHRE



RYAN, JORDAN J. (2021). *From the Passion to the Church of the Holy Sepulchre. Memories of Jesus in Place, Pilgrimage, and Early Holy Sites over the First Three Centuries*. London: T&T Clark, 274 pp., 168,99 € [ISBN: 978-0-5676-7745-7].

LUCREZIA SPERA

UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA – PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
spera@piac.it

NOTO PER GLI STUDI SUL GESÙ STORICO e sul ruolo delle sinagoghe nelle sue prediche,¹ contributi già caratterizzati da un approccio complesso e interdisciplinare (storico-filosofico, antropologico, archeologico), Jordan Ryan propone, con il volume *From the Passion to the Church of the Holy Sepulchre*, un itinerario affascinante sui processi di formazione della memoria di Gesù in Terra Santa, resa visibile, solo a par-

1. Ryan, 2017a; 2017b; 2018.

tire dall'età costantiniana, con la realizzazione di architetture prestigiose. Per come sono formulati, il titolo e soprattutto il sottotitolo (*Memories of Jesus in Place, Pilgrimage, and Early Holy Sites over the First Three Centuries*) propongono una sfida ambiziosa e difficile già in partenza: è risaputa, infatti, l'assenza pressoché totale di tracce materiali del Cristianesimo, precisamente connotate, anche in Terra Santa, nei primi due secoli della nostra era e sono pure ben note le problematiche a restituire gli assetti preesistenti l'edificazione delle grandi chiese dopo l'età della pace.

Tuttavia, è ovvio – e su questa considerazione preliminare si fonda l'impianto del libro, spinto perciò da un'ottica del tutto nuova – che i progetti edilizi del IV secolo nei luoghi legati alla nascita, vita, morte e resurrezione di Cristo non siano altro che il punto di arrivo, la versione “definitiva” di un processo di radicamento e conformazione di una tradizione precocemente affermatasi nei diversi siti e sviluppatasi, spesso con il potenziamento dei significati iniziali, ben prima della fase di realizzazione delle basiliche e cappelle.

Per questo delicato percorso di ricerca l'A. può avvalersi di una approfondita conoscenza delle fonti, bibliche e patristiche, che logicamente svolgono un ruolo primario nella trattazione, ma anche di una certa sensibilità archeologica maturata con la partecipazione diretta agli scavi di Magdala, centro importante della Bassa Galilea, e a Tel Shimron, l'antica Shim'on.

Non risulta centrale, anzi è del tutto irrilevante, come espressamente dichiarato a più riprese, la questione dell'autenticità di luoghi e eventi, una prospettiva del tutto marginale rispetto agli intenti primari del libro. Inoltre, nell'ampia gamma di possibilità di indagine in relazione all'articolata rete di siti che evocano episodi centrali della vita di Gesù descritti dai Vangeli, l'A. opera una selezione convincente sulla base dell'ampiezza della documentazione (e, di conseguenza, dell'importanza dei siti), dando spazio primario ai luoghi della morte e della resurrezione a Gerusalemme (al Golgota e alla tomba sono dedicati i Capp. 2-4, pp. 19-133), a quello della nascita a Betlemme (Cap. 5, pp. 135-159), al Monte degli Ulivi (Cap. 5, pp. 159-181) e ad una scelta di casi, i più significativi, nel territorio della Galilea (Cap. 6, pp. 183-218), tutti monumenti dalla storia complessa, che portano Ryan a riconsiderare problemi spesso assai spinosi, come, per il complesso del Santo Sepolcro, la questione della relazione del tempio adrianeo di Venere con la roccia del Calvario e la tomba di Gesù e le possibilità di sopravvivenza della memoria del luogo.

Si tratta di percorsi paralleli, tra loro organici, che ben rintracciano e discutono, per ognuno di tali *holy sites / lieux de mémoire*, i processi di potenziamento semantico in senso teologico, esegetico e cristologico, che si innestano su un ruolo naturalmente commemorativo degli spazi, ma andando spesso ben al di là della semplice rievocazione dell'evento.

L'A. è capace di evidenziare le “percezioni” dei visitatori, cristiani di Palestina e pellegrini, per i quali – altro aspetto importante e interessante della riflessione – la frequentazione dei luoghi, la tangibilità delle tracce della presenza viva di Gesù ed il valore simbolico di ascendenza scritturistica da questi progressivamente assunto costituivano la base della formulazione di un'identità comune, che aveva risvolti nella liturgia, nell'arte e nei racconti extracanonici: così il Golgota è rappresentazione del Cristo-Adamo in San Paolo, il Santo Sepolcro il nuovo “*Sancta Sanctorum*” riflesso dell'immagine di Ebrei 9, la grotta della Natività il luogo eccelso di Isaia 33,16. L'arricchimento di significati alla memoria originaria si segue molto chiaramente nella disamina delle fonti proposta: per il IV secolo le descrizioni di Egeria, che raccoglie molte tradizioni extracanoniche e, anteriore di qualche decennio a queste, la testimonianza di Eusebio di Cesarea presentano situazioni già complesse e definite per le quali i passaggi da alcuni vangeli apocrifi e da attestazioni come quelle di Origene fanno cogliere sviluppi in progressione. Da Eusebio, per esempio, è interessante e significativa, anche per le questioni generali, la notizia intorno all'intervento di Elena al Monte degli Ulivi:² “E ancora, la madre dell'Imperatore esaltò la memoria dell'ascesa al cielo del Salvatore dell'universo sul Monte degli Ulivi, facendovi costruire edifici superbi e innalzando, quasi sulla cima del monte, nella costa più alta, il sacro edificio di una chiesa e, sempre nel medesimo luogo, edificò un santuario di preghiera in onore del Salvatore che fece sosta proprio in quel luogo, poiché, secondo quanto attesta un racconto veritiero³ lì, in quella stessa grotta, il Salvatore dell'universo iniziò i suoi discepoli ai misteri ineffabili”.

Per tutte queste ragioni – e soprattutto per l'originalità dell'impianto e l'efficacia delle dimostrazioni –, il volume di Jordan Ryan può essere di grande apprezzamento.

Se, tuttavia, nella trattazione delle fonti letterarie, l'A. si mostra piuttosto rigoroso e attento alle questioni interpretative, con esiti evidenti di originalità di lettura, meno convincenti possono apparire, a volte, le chiavi di lettura adottate per gli apparati architettonici, per i quali Ryan si presenta maggiormente legato alla ricca bibliografia di cui tiene conto (non esclusivamente in lingua inglese, come a volte deve lamentarsi per opere di ambito anglosassone). La valutazione delle architetture è troppo spesso sottoposta, si ritiene, ad una “sovrainterpretazione” sulla base di codici di una “iconografia dell'architettura” che Richard Krautheimer teorizzava, come si ricorda nel volume, in relazione all'architettura del Medioevo.⁴ Quella alle origini dell'architettura chiesastica, invece, sembra ancora profondamente debitrice della tradizione costruttiva “antica”, di

2. *Vita Constantini* III 43, 2 (qui nella traduzione di L. Franco).

3. Sc. Matteo 24, 4-25.

4. Krautheimer, 1942.

cui deduce forme in rapporto alle esigenze funzionali, valori e significati. Pare difficile, come l'A. propone, che l'edilizia religiosa costantiniana contenga manifesti espliciti di celebrazione imperiale programmaticamente elaborati. Ma queste idee di Jordan Ryan si prestano comunque a ravvivare ulteriormente il dibattito storiografico che già molto ha discusso su questi temi.⁵ In più, ulteriori approfondimenti dello stesso tipo in rapporto ai luoghi "minori" della memoria di Gesù, tralasciati volutamente dall'A., potrebbero ulteriormente arricchire il già prezioso panorama documentario presentato e rendere le linee generali più chiare.

Sempre in relazione agli aspetti archeologico-monumentali, l'A. avrebbe forse dovuto spingere di più l'analisi alle fasi precedenti il momento costantiniano, per chiedersi, valorizzando in questa direzione le fonti disponibili, se, al di là dei luoghi "naturali" (rocce, grotte, sorgenti), che certo potevano essere "luoghi della memoria" pur in mancanza di architetture enfaticanti (come in effetti, per esempio, sulla base di Origene, si può supporre per la cappella realizzata a ricordo della guarigione dell'indemoniato di Gerasa), non vi fossero già prima del IV secolo dei proto-monumenti, dei "segnacoli di memoria", funzione che a Roma, per esempio, avevano svolto dalla fine del II secolo i "tropaia" sulle tombe di Pietro e di Paolo ricordati dalla testimonianza del religioso Gaio riportata nell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio.

BIBLIOGRAFIA

- Krautheimer, Richard (1942). Introduction to an Iconography of Medieval Architecture. *Journal of the Wartburg and Courtald Institutes*, 5, pp. 1-33.
- Krautheimer, Richard (1982). *Three Christian Capitals. Topography and politics*. Berkeley: University of California Press.
- Ryan, Jordan J. (2017a). The Historian's Craft and the Future of Historical Jesus Research: Engaging Brant Pitre's Jesus and the Last Supper as a Work of History. *Journal for the Study of the Historical Jesus*, 15.1, pp. 60-87.
- Ryan, Jordan J. (2017b). *The Role of the Synagogue in the Aims of Jesus*. Minneapolis: Fortress Press.
- Ryan, Jordan J. (2018). The Ideology of Restoration and the Archaeology of Galilee: The Hasmonean Transformation of Galilee as Context for Jesus and the Gospels. *Criswell Theological Review*, 16, pp. 48-71.
- VV.AA. (2016). *Acta XVI Congressus Archaeologiae Christianae, Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi (Roma, 22-28 settembre 2013)*. Città del Vaticano: PIAC.

5. Krautheimer, 1982; vd., più recentemente, i vari contributi in VV.AA., 2016.